

## EDITORIALE

**A**MPIO l'orizzonte che questo fascicolo di «Letteratura e Letterature» – il diciassettesimo, ormai, da quel 2007 in cui cominciammo la navigazione – propone ai suoi lettori, e attento a coniugare, come continuiamo a credere che sia importante, storia e critica, riflessione teorica e attenzione specifica al testo, ai testi. Cominciamo così con José Saramago, della cui ricezione in Italia si occupa, sia dal punto di vista critico che da quello editoriale, secondo un'ottica già tradizionale della comparatistica, il saggio di Apollonia Striano, e restiamo in Italia con il racconto di Daniele Del Giudice *Nel Museo di Reims*, che offre l'occasione a Marco Tognini di interrogarsi sul rapporto tra scrittura e pittura e sul classico ricorso all'antica pratica dell'*ekphrasis*. Argomento più volte affrontato nelle nostre pagine è poi quello della traduzione, e della traduzione 'd'autore' in particolare, che nell'intervento di Edoardo Esposito, dedicato alla versione pavesiana del *Dark Laughter* di Sherwood Anderson, induce non scontate riflessioni sul ruolo delle redazioni editoriali.

È però al comico e al tragico, o all'inquietante insorgenza del comico entro orizzonti che comici non sono, che la sezione monografica di questo fascicolo è dedicata. I saggi che la compongono mostrano che la sensibilità tragica non è scomparsa, nella contemporaneità, ma non può più mostrarsi nelle forme che furono di Sofocle, Shakespeare o Racine. «Our immediacies – scriveva George Steiner nel 2004 – are those of derision, of black farce, of the multimedia circus»,<sup>1</sup> e al tragico toccherà unirsi a un riso senza gioia ed esporsi compromesso, come avviene con il riso scisso di Michel Houellebecq – «aggressivo e pietoso», scrive Simone Rizzi – e nel *comique absolu* che il romanziere e saggista francese riprende da Baudelaire, o tramutarsi nella mescolanza di pessimismo e comicità che Tim Parks studia negli olandesi Gerard Reve e Willem Frederik Hermans, dove la comicità rende tollerabile al lettore la visione espressa da quel pessimismo. Ma già nel secondo Ottocento, come mostra Marco Caratozzolo, lampi comici interrompevano i cieli tragici dei grandi romanzi di Dostoevskij, contribuendo al pluristilismo che Michail Bachtin avrebbe illuminato. E proprio a Michail Bachtin è dedicato il contributo di Stefania Sini, che offre una prima traduzione italiana delle aggiunte e modifiche alla versione originaria del *Rabelais*, dove il teorico russo ritorna sulla propria riflessione sul comico e accenna i lineamenti di una teoria del tragico che non sarà ripresa nella versione finale dell'opera. Chiude la sezione Laura Salmon, che dalla matrice pirandelliana di comicità e umorismo sviluppa un modello teorico che studia le interazioni tra forma e funzione in vista della ricezione del testo da parte del lettore. Alternando critica e teoria, in breve, i saggi raccolti in questa sezione studiano il comico che non fa ridere, o non solo, o non semplicemente, perché si mescola al tragico e ad altro che comico non è.

<sup>1</sup> GEORGE STEINER, "Tragedy," *Reconsidered*, «New Literary History», xxxv, 1, 2004, pp. 1-15: 15.

La successiva sezione delle Note è tutta rivolta alla letteratura irlandese. Eleonora Gallitelli offre un'ampia rassegna della sua ricezione in Italia nel Novecento, mentre il saggio di Elena Cotta Ramusino affronta il discusso testo di Richard Murphy *The Battle of Aughrim*. Si torna invece al problema e alle funzioni della critica con la recensione di Carlo Di Alesio ad Alfonso Berardinelli e si ripropone lo sguardo *alle* letterature e ai loro molteplici rapporti attraverso l'attenzione che altre due recensioni, di Giuseppe Carrara e di Donato Pirovano, dedicano a due personaggi non certo circoscritti da confini storici o geografici: William Hogarth e Dante.

STEFANO BALLERIO